

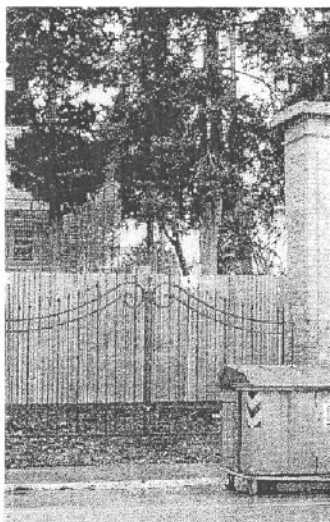
Alba potrebbe essere sede universitaria

Contatti con l'ateneo per ospitare un corso di laurea o un master

IL PROGETTO

Come sede si parla di villa Flaiani

ALBA ADRIATICA. Alba potrebbe presto diventare sede universitaria, ospitando un master o addirittura un corso di laurea. La voce che circolava da tempo ha avuto conferma nelle parole che il sindaco di Alba Valerio Caserta ha pronunciato nei giorni scorsi durante una delle tre assemblee di quartiere programmate dall'amministrazione comunale per incontrare la cittadinanza. «C'è stato un incontro con il preside di una facoltà di Teramo», ha detto il primo cittadino, senza però



L'ingresso di villa Flaiani

no scuole superiori ad Alba Adriatica. Il discorso cambia totalmente invece per le università ed è per questo motivo che ci siamo attivati con un preside di Teramo. Nel caso dovessero esserci problemi per l'istituzione di un corso universitario, la strada alternativa è quella del master».

Caserta, nell'anticipazione fatta ai cittadini, non si è sbottinato più di tanto e quindi al momento non è dato sapere quale sarebbe il corso di laurea che l'ateneo teramano po-

trebbe trasferire ad Alba Adriatica. Si ragiona su ipotesi meno aleatorie invece per quanto concerne le sedi che potrebbero ospitare il corso universitario. A tale proposito si parla di villa Flaiani (per ristrutturare la quale la Regione ha stanziato circa 450.000 euro) e dell'ex mercato coperto, la cui utilizzazione è però legata al recupero della vecchia scuola elementare di via Fabio Filzi. La scuola rappresenterebbe il luogo ideale per ospitare gli uffici comunali, attualmente

specificare meglio, «per trasferire un corso di laurea ad Alba Adriatica».

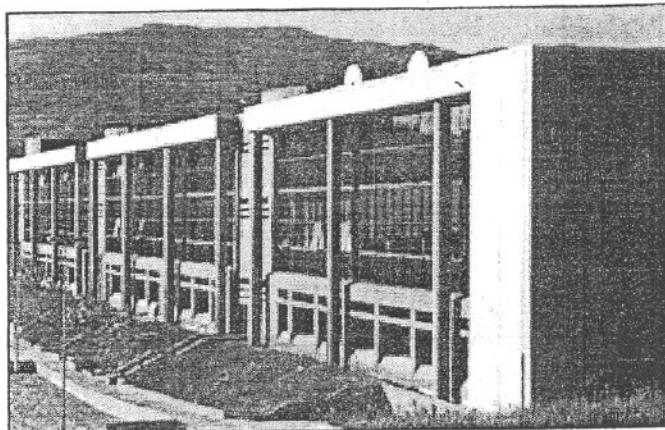
Per la città, da sempre priva di scuole superiori statali, l'istituzione di un corso universitario rappresenterebbe una sorta di rivincita. Ne è consapevole il sindaco che ha proseguito il suo intervento dichiarando: «Purtroppo la nostra città dovrà fare a meno per sempre di scuole superiori statali perché la normativa scolastica è molto chiara. A suo tempo furono fatte delle scelte che non prevedeva-

siti in via Bafile, per cui ci sarebbe l'opportunità di utilizzare l'ex mercato coperto come sede universitaria.

Se per adesso non c'è ancora nulla di certo riguardo l'istituzione di un corso di laurea, di sicuro l'università porterebbe ad Alba, oltre al prestigio, anche molti vantaggi materiali: crescerebbero le richieste di case in affitto durante tutto l'anno e la presenza di tanti giovani porterebbe un indiscutibile beneficio economico all'intera città.

Davide Crisci

Teramo. Niente più esame, sfumata per una donna la possibilità di uno stage formativo a Roma. Alla comunicazione dell'avvio del Corso Donne politica e istituzioni, l'esame finale era stato dato per certo. Era indicato come percorso necessario per la selezione, tra le tante aspiranti allo stage, dell'unica allieva che avrebbe potuto frequentare a Roma, per una settimana formativa, le segreterie dei partiti nazionali. Anche per questo molte delle cento donne hanno partecipato assiduamente al Percorso formativo per la promozione delle Pari opportunità, con fiducia anche perché ad organizzare il tutto era il Ministero delle Pari opportunità. Hanno raggiunto Teramo, nell'unica Università abruzzese che raccoglie questo corso, per il secondo anno. Le donne hanno frequentato le lezioni non tanto e non solo per l'attestato,



soprattutto se si è già laureate, ma per affrontare l'esame finale. Hanno acquistato libri e fotocopiato dispense per accedere all'esame, consultato Internet per consultare siti e sentenze della Corte Costituzionale in materia di Quote rosa. Tutto non perdere l'unica occasione che era stata loro proposta, una possibilità che, anche se remota, prima di giovedì scorso era stata ampia-

mente assicurata.

La frequenza al Corso formativo organizzato nell'Università di Teramo, Facoltà di Scienze delle Comunicazioni e Scienze politiche, è obbligatoria. Condizione necessaria per ricevere l'attestato e accedere alla valutazione finale. Per regolamento non è ammesso fare più del 40% di assenze rispetto alle ore complessive di lezione programmate e previ-

Il ministero per le Pari Opportunità non ha confermato l'esame per quest'anno. Soldi, tempo, sacrifici: tutto inutile.

ste. Tre giorni la settimana per un totale di 12 ore, moltiplicate per 5 settimane, consecutive. Questo non solo per ricevere l'attestato di partecipazione e avere diritto ai crediti formativi, ma anche per poter avere l'opportunità di tentare l'esperienza della strada politica romana. La migliore che avrebbe superato al meglio test scritto e orale, avrebbe avuto la possibilità di andare a Roma per

una settimana di stage nelle segreterie politiche della capitale. L'altra sera però, prima della lezione del Consigliere regionale Stefania Misticconi (Ds), è stata data alle frequentanti la pessima notizia. Il Ministero della Pari Opportunità non ha confermato l'esame per quest'anno. La sorpresa è stata talmente grande che il gruppo di ragazze presenti in aula non ha proferito parola, spiazzato completamente. Molte di loro, già laureate, avevano partecipato al corso proprio per affrontare quell'esame e non precludersi alcuna possibilità. L'esame di fine corso era previsto con certezza sin dalla pubblicazione e diffusione della notizia e all'iscrizione al percorso formativo per la promozione delle Pari opportunità nei centri decisionali della politica, organizzato dal Ministero delle Pari opportunità.

Possibilità che purtroppo è

stata disattesa e non sembra per colpa dell'Ateneo della Val Vibrata. Le ragazze sono arrivate da ogni parte d'Abruzzo per partecipare. Benzina, ore di lavoro in meno, sacrifici in famiglia, auto a disposizione, biglietti del treno, attese di coincidenze coi treni la sera, tanti sacrifici per poco o niente. Tutto in funzione di un obiettivo, soprattutto per le laureate: accedere all'esame finale e tentare di superarlo. Un'altra occasione persa per le donne, anche solo se la possibilità di vincere era pari all'1%. Niente esame dunque e la strada tentata è stata solo l'ennesima delusione per queste donne cui si nega non solo spazio in politica, ma anche l'interesse legittimo all'esame, così come annunciato.

Una situazione sempre più allarmante che affievolisce i diritti delle donne.

Maria Grazia Trozzi

Corso Donne, politiche e istituzione del Ministero delle Pari opportunità
Nessuna chance alle donne per lo stage a Roma
Salta l'esame finale con tanta rabbia per chi desiderava affrontarlo

«Un errore sopprimere gli Istituti di ricerca»

L'AQUILA. «Sopprimere gli Irre (Istituti regionali di ricerca educativa) sarebbe un errore». Anche il personale dell'Irre Abruzzo, come quello di molte altre regioni, si scaglia contro la Finanziaria 2007 che prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica e la soppressione degli attuali istituti di ricerca educativa. I motivi del malcontento sono stati esposti in un documento inviato a tutte le istituzioni interessate. Gli Irre svolgono funzioni di supporto alle istituzioni scolastiche e attività di ricerca nell'ambito didattico-pedagogico e della formazione del personale della scuola. «Questi isti-

tuti oltre ad essere radicati nel territorio regionale di riferimento, hanno imparato a lavorare in sinergia, sviluppando una cultura di rete» spiega il documento. «Se ci deve essere un contenimento della spesa si deve ben valutare quali sono le parti da tagliare. La Finanziaria rischia di vanificare un patrimonio di lavoro, di esperienze e di professionalità acquisite con rapporti e progetti sviluppati con le scuole». In Abruzzo, inoltre, nuovo personale ha preso servizio a settembre. «Ci chiediamo che valore abbia il concorso espletato per le assunzioni e qual è il futuro del personale e dei progetti avviati», è scritto nel documento.

Il progetto del telescopio Irait realizzato dall'Università

Così Teramo studierà la nascita e la morte delle stelle

A fine ottobre sarà posizionato in Antartide, punto di vista privilegiato

TERAMO - Al via la missione antartica degli astronomi Inaf di Collurania (Teramo) nell'ambito del Progetto Irait che è stato ufficialmente inaugurato a Teramo, in piazza Martiri della Libertà, in occasione della manifestazione "Energy Square". Il Progetto del telescopio antartico Irait, è una collaborazione scientifica internazionale, promossa dall'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf) che vede impegnate l'Università di Perugia e l'Osservatorio Astronomico Inaf di Collurania (Te). Viva soddisfazione è stata espressa ai ricercatori teramani dalla segreteria provinciale di Forza Italia. Il telescopio Irait permetterà di studiare la nascita e la morte delle stelle esaminando la radiazione infrarossa. Realizzato dall'Università di Perugia in collaborazione con i ricercatori di Collurania, il telescopio dispone di 3 specchi dal diametro massimo di 80 cm che convoglieranno la radiazione infrarossa in una speciale camera ed è composto da due parti assemblabili che possono essere poste all'interno di un container per favorirne il trasporto. A fine ottobre l'Irait sarà collocato in Antartide. AMICA (Antarctic Multiband Infrared CAmera), lo strumento principale del telescopio antartico Irait, è stato realizzato dagli astrofisici e dai tecnici di Collurania. L'Osservatorio di Collurania è leader della collaborazione Inaf (Teramo-Torino-Padova-Milano) per la realizzazione della camera Amica. Irait, infatti, sarà l'unico telescopio operante in Antartide a partire dal 2007. Amica è un progetto interamente finanziato dall'Istituto Nazionale di Astrofisica, guidato dall'Osservatorio Astronomico di Teramo e che coinvolge gli Osservatori di Milano, Padova, Torino. Si tratta di una camera con due canali attrezzati per osservazioni nel vicino (1-5 micron) e medio (7-25 micron) IR. La sfida tecnologica consiste nel realizzare un criostato completamente robotizzato, in grado di lavorare alle estreme condizioni di Dome C (3200 m, pressione 600 mBar, temperature tra -90° e -30° Celsius). I rivelatori lavorano a temperature di 5° e 30° Kelvin (rispettivamente per il medio e il vicino IR). La camera e il telescopio saranno tra-

sportati alla base concordia per iniziare la campagna osservativa nella stagione 2007-2008. Irait-Amica è un esperimento pilota, il cui obiettivo principale è lo studio del sito antartico per le osservazioni infrarosse delle fasi finali dell'evoluzione stellare, caratterizzate da intense perdite di massa e formazione di involucri circumstellari (come nelle stelle AGB e post-AGB e le pre-supernovae, o dischi di accrescimento, come per le Low mass X-ray binaries o per le variabili cataclismiche) e le regioni di formazione stellare. Altri campi dove ci si aspetta un importante contributo sono la ricerca di stelle fredde (nane brune e L-type) e alcune sorgenti extragalattiche come le "luminous IR galaxies" e i Nuclei Galattici Attivi. L'Osservatorio Astronomico di Collurania-Teramo, partecipa inoltre ad Arena, il network europeo sull'Astronomia in Antartide, ed è anche promotore, con altri gruppi italiani, di un coordinamento per lo studio delle problematiche connesse con la realizzazione di strumentazione per ambienti ostili, nella prospettiva dei futuri progetti sugli ELT. Forza Italia di Teramo augura ai ricercatori Inaf di Collurania il pieno successo del Progetto Irait.

Nicola Facciolini

L'osservatorio Inaf di Collurania (Te) riconosciuto eccellenza del settore

I risultati conseguiti dall'Osservatorio Inaf (Istituto Nazionale d'Astrofisica) di Collurania (Te) e, in particolare, i livelli qualitativi raggiunti dalla Scuola di Alta Formazione, la valenza dei progetti di alta tecnologia in fase di attuazione e la risonanza mediatica internazionale da essi conquistata, invocano una giusta riflessione. La classe politica teramana ha abbandonato Collurania e i suoi ricercatori. Prova ne sia la scarsa considerazione con la quale sono stati accantonati i problemi vitali per una struttura scientifica di questo livello. L'organico del personale di ricerca è ancora troppo esiguo e, per questo, "i risultati ottenuti possono essere rapidamente azzerati se - come già rilevato dal celebre astronomo teramano Vincenzo Cerulli agli inizi del XX Secolo - non si consolida una Scuola Teramana di Astrofisica la cui unica collocazione non può che essere quella universitaria". Teramo è l'uni-

co centro universitario, tra le 12 città d'Italia, privo di una Facoltà di Astronomia profondamente legata al suo territorio, accanto alla sua Specola. Gli alti e i bassi della Storia dell'Astronomia, la regina delle scienze fisiche, a Teramo, ci ricordano che questa deve essere una priorità non più procrastinabile. Dopo la sonora bocciatura dell'attuale classe dirigente e politica territoriale, e l'umile "mea culpa", si dovrebbe subito far qualcosa. Dobbiamo difendere l'Osservatorio Inaf di Collurania, una delle 12 Specole italiane, dall'indifferenza e dall'ignoranza. L'inquinamento luminoso pubblico e privato, purtroppo in aumento su tutto il territorio comunale e provinciale di Teramo, nonostante la Legge regionale voluta dal centrodestra nella scorsa Legislatura del Governatore Pace, crediamo possa essere davvero fatale per la nostra amata Specola.

N.F.

Sentenza del Consiglio di Stato sul caso di Pistoia

«Il docente universitario non può dirigere in ospedale»

«Medici ospedalieri in ospedale, gli universitari nelle Università». E' la sintesi di una sentenza, inappellabile e definitiva, del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso straordinario dell'Aogoi (Associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri italiani) contro la Regione Toscana e l'Asl 3 di Pistoia. Oggetto del contendere una delibera con cui la Asl affidava, senza concorso, la direzione dell'unità operativa ostetrico-ginecologica dell'ospedale di Pistoia a un professore universitario, coordinatore del corso universitario di ostetricia e ginecologia.

La lunga diatriba ha avuto inizio nel dicembre 2002, quando l'Università degli studi di Firenze ha designato il docente coordinatore del suo corso di laurea a ricoprire la direzione dell'unità operativa ostetrico-ginecologica di Pistoia, a danno dei medici ospedalieri. L'Aogoi presentò immediato ricorso al Consiglio di Stato per tutelare i suoi

La nomina
senza concorso
Accettato il ricorso
dell'Associazione
dei ginecologi
ospedalieri

associati. In particolare Antonio Chiantera che nella sua qualifica di primario ospedaliero avrebbe potuto partecipare alla valutazione comparativa dei candidati a ricoprire il posto vacante a Pistoia. Tempi lunghi tra deduzioni e controdeduzioni legali tra Aogoi e la Asl 3 di Pistoia (la Regione Toscana non è intervenuta), fino alla sentenza che ha messo la parola «fine» al contenzioso locale, ma che — costituendo un precedente — potrebbe aprire altri ricorsi per situazioni

analoghe (non poche in Italia) riguardanti anche altre specialità mediche.

Ed ecco la sentenza del Consiglio di Stato: «Il conferimento ad un docente universitario dell'incarico di direzione di una struttura sanitaria diversa da quella propria delle aziende ospedaliere universitarie è da ritenere illegittimo e pertanto, in accoglimento del ricorso, devono essere annullate le delibere e i protocolli di intesa tra la Regione Toscana e le istituzioni universitarie, in particolare con l'università degli studi di Firenze e la Asl 3 di Pistoia, nella parte in cui prevedono la possibilità di conferimento dell'incarico di direzione di una struttura di un'azienda sanitaria ad un docente universitario, coordinatore di un corso di laurea decentrato».

Soddisfatti Antonio Chiantera e l'Aogoi che avevano basato il ricorso sul fatto che «la giurisprudenza amministrativa esclude che la convenzione tra Regioni e università per coordinare attività assistenziale e attività di ricerca e insegnamento possa portare alla clinicizzazione delle strutture delle unità sanitarie locali, con la preposizione alla loro direzione di un docente universitario». Un fatto questo che «comporta un'inammissibile deroga alle disposizioni che prevedono un concorso per gli incarichi di secondo livello di divisioni ospedaliere». In particolare, il docente designato dall'università di Firenze «non sarebbe nemmeno risultato in possesso dell'attestato di formazione manageriale» previsto per accedere al concorso.

Mario Pappagallo

Cellule staminali da embrioni «morti»

La scoperta potrebbe mettere d'accordo laici e cattolici. «Come nei trapianti»

di GIUSEPPE REMUZZI

C'è una svolta nella ricerca sugli embrioni che potrebbe mettere d'accordo laici e cattolici: si possono ottenere cellule staminali da embrioni che hanno smesso di crescere. Il lavoro, pubblicato in questi giorni su *Stem Cells*, da ricercatori di Sinto-cell (hanno laboratori in Inghilterra, in Spagna e in Serbia) dovrebbe porre fine al dibattito se sia etico o no impiegare cellule embrionali per la ricerca.

Ma davvero la Chiesa — *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2005 — può accettare la ricerca sugli embrioni? Forse sì. La Chiesa vede con favore che da un uomo, dopo la morte, si possano prelevare organi per il trapianto. Allo stesso modo potrebbe essere favorevole a che da un embrione, se fosse morto, si possano prelevare delle cellule.

Ma i criteri per la morte dell'embrione quali sarebbero? E poi, cellule prelevate da un embrione morto, potranno crescere e essere impiegate, adesso per la ricerca, e un giorno per la cura delle malattie? Stabilire il momento della morte di un uomo è facile. Uno è morto quando è morto il cervello o quando si ferma il cuore. Ma l'embrione non ha cervello, e non ha cuore.

E allora? Ricercatori della *Columbia University* di New York stanno cercando marcatori genetici che consentano di dire quando un embrione che ha smesso di crescere è morto. Certezze, però fino a poco tempo fa non ce n'erano. Ma il lavoro di *Stem Cells* introduce una grossa novità. Ecco perché. Con la fecondazione in vitro solo qualche volta l'embrione cresce e può essere impiantato nell'utero della madre. Più spesso non succede e l'embrione smette di crescere (è così anche con la fecondazione naturale, solo una piccola parte degli ovociti fecondati, nella donna, trovano le condizioni giuste per svilupparsi).

Miodrag Stojkovic di *Sinto-cell* ha studiato 161 embrioni, da fecondazione in provetta.

119 hanno smesso di crescere tra il terzo e il quinto giorno e 13 tra il sesto e settimo giorno. E ha aspettato fino a 48 ore per essere sicuro che nessuna cellula di nessun embrione fosse capa-

ce di dividersi ancora. Poi, da uno di questi embrioni ha preso le poche cellule ancora vitali e ha visto che in laboratorio, queste si moltiplicavano proprio come le cellule normali. Possibile?

Sì, perché la morte di un embrione non è la morte di tutte le sue cellule, come la morte di un uomo non è la morte di tutte le sue cellule (organi presi da un cadavere e trapiantati in un al-

tro individuo funzionano perfettamente).

Con la tecnica messa a punto in Inghilterra e in Spagna non c'è distruzione dell'embrione, l'embrione è già morto, proprio come sono morti quelli a cui si prendono gli organi da trapiantare. Si obietterà che il criterio della morte dell'embrione oggi non è così sicuro come lo è per l'uomo. Vero, per l'uomo i criteri di morte cerebrale, sono ormai ben codificati. Ma prima di arrivarci sono stati osservati quasi duemila cadaveri. Tutti avevano una diagnosi di morte del cervello e respiravano grazie a una macchina. Per capire se la morte del cervello è davvero morte dell'individuo, si è andati avanti a ventilarli questi cadaveri, fino a che il cuore non si fermava. Quanti di loro sono sopravvissuti? Nessuno. Entro 48 al massimo 72 ore il cuore si è fermato, in tutti.

Per gli embrioni si sta seguendo la stessa strada. Donald Landry della *Columbia University* di New York ha già osservato quasi 450 embrioni, di quelli che hanno smesso di crescere. Ha visto che non c'è nessun modo per queste cellule di tornare a dividersi. Non si possono impiantare nell'utero, e non si congelano nemmeno, si buttano. Così prelevare cellule da embrioni che hanno smesso di crescere, è proprio come prelevare un cuore o un fegato da un cadavere e trapiantarlo in un ammalato che ne ha bisogno per vivere.

E Giovanni Paolo II, nel 2000 al congresso mondiale dei trapianti ha detto «i trapianti sono una grande conquista della scienza, strumento prezioso per raggiungere la prima finalità dell'arte medica, il servizio alla vita umana». Ecco perché la Chiesa potrà un giorno accettare la ricerca sugli embrioni. Non succederà subito, come non è successo subito per il trapianto, ma succederà.

Così si forma

1 La fecondazione naturale di un ovulo avviene nelle tube che collegano l'ovaio con l'utero. L'ovulo fecondato composto da una sola cellula è detto zigote

2 Lo zigote si divide in due, quattro, otto cellule fino a una struttura costituita da 16 cellule (morula)

3 Poi si crea una struttura cava (blastula) che è il punto di partenza per la clonazione di cellule staminali a scopo terapeutico (vietata in Italia)

4 Nella fase successiva le cellule si suddividono in tre foglietti embrionali (ectoderma, mesoderma, endoderma) che poi diventeranno tessuti e organi di tutto l'organismo

Nella prima foto a sinistra lo zigote (una cellula). Nell'ultima foto a destra la morula, composta da sedici cellule

30.000 sono gli embrioni prodotti in sovrannumero e quindi congelati negli interventi di procreazione assistita prima della legge 40

400 sono gli embrioni «orfan», secondo il censimento dell'Istituto Superiore di Sanità: i genitori biologici non sono stati rintracciati oppure hanno dichiarato di donarli



SECONDO LA SCIENZA:
entro i primi quattordici giorni dal concepimento l'embrione è un potenziale uomo ma non è ancora persona in quanto non c'è la differenziazione del sistema nervoso



PER LA CHIESA:
l'embrione è una persona umana fin dal concepimento per cui manipolare un embrione è un attentato alla persona

SPERIMENTAZIONI IN EUROPA

Il Parlamento europeo ha votato il sì alla clonazione terapeutica. Spetta però ai singoli Paesi legiferare

ITALIA

La clonazione di embrioni a fini terapeutici è vietata in base alla legge 40

GRAN BRETAGNA

Ha votato per il sì definitivo

GERMANIA E AUSTRIA

Hanno norme che vietano l'uso di embrioni congelati. Possono fare ricerca su linee di staminali acquistate all'estero

FRANCIA E SPAGNA

Possono usare embrioni congelati o «non vitali»